

Realizzata la prima stazione orbitante, Soyuz 4 rientra con tre astronauti

SI E' POSATA DOLCEMENTE DAVANTI ALLA FOLLA

È rimasta in orbita la seconda cosmonave



MOSCA, 17. — Soyuz 4 con a bordo Sciatlov, Elyseiev e Krunov ha toccato dolcemente terra nel punto stabilito questa mattina alle 9,53. Dopo un breve riposo i tre astronauti hanno tenuto per i giornalisti sovietici una vivacissima conferenza stampa nel corso della quale hanno raccontato le loro impressioni di volo. Volynov, alla guida della Soyuz 5 ha continuato il suo viaggio. Forse domani mattina si concluderà anche la sua missione. Nel tardo pomeriggio ha cambiato leggermente la curvatura dell'orbita: segno che è da attendersi qualcosa di nuovo? Lo sapremo fra poche ore. Nella foto: un momento della conferenza stampa dei tre astronauti sovietici e, in basso, l'aggancio fra le due Soyuz come lo ha visto l'astronauta Leonov

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Vietnam Una vittoria del FNL e dello schieramento antimperialista

Si apre oggi a Parigi la conferenza a quattro

Il Fronte ribadisce in una conferenza stampa la necessità che gli USA pongano fine alla aggressione e chiama tutte le persone di buona volontà nel mondo a rafforzare la loro solidarietà con il popolo vietnamita

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 17. «La conferenza di Parigi sul Vietnam, destinata a trovare una corretta soluzione politica del problema vietnamita, è tanto attesa nel mondo, comincia domani alle 10.30 la sua prima riunione nella capitale francese: con queste parole Tran Hoai Nam, portavoce della delegazione del Fronte Nazionale di Liberazione, ha aperto questo pomeriggio l'ultima delle decine di conferenze stampa che hanno punteggiato gli ottanta giorni trascorsi tra la dichiarazione di Johnson sulla fine dei bombardamenti e l'inizio effettivo delle trattative a quattro. Domani, mezzogiorno dopo il termine della prima seduta, sarà ancora Tran Hoai Nam a riferire ai giornalisti quanto sarà stato detto e fatto attorno alla tavola rotonda della sala delle conferenze dell'Hotel Majestic.

Convocando questa conferenza stampa il Fronte Nazionale di Liberazione ha voluto, secondo le parole del suo stesso portavoce, «precisare un certo numero di punti» relativi alla conferenza, al suo significato e ai suoi scopi. Ecco: 1) da quattordici anni, in violazione degli accordi di Ginevra del 1954, gli Stati Uniti hanno invaso il Vietnam del Sud. Oggi gli Stati Uniti «debbono mettere fine alla loro criminale guerra di aggressione perché questa è la esigenza legittima di tutto il popolo vietnamita, della parte migliore del popolo americano e dei popoli di tutto il mondo». In questi giorni, in tutti i continenti, si svolgono manifestazioni dirette ad esigere dalla nuova amministrazione americana la cessazione immediata delle ostilità, il ritiro delle truppe dal Vietnam del sud e il rispetto del diritto del popolo sud vietnamita a sistemare i propri affari «senza ingerenze straniere. Il Fronte Nazionale di Liberazione chiama tutte le persone di buona volontà nel mondo a rafforzare la loro solidarietà col popolo vietnamita, ad esigere dal governo degli Stati Uniti la fine dell'aggressione, ad impedire che il governo americano e l'amministrazione di Saigon creino nuovi ostacoli al regolare sviluppo delle trattative.

2) Il Fronte Nazionale di Liberazione partecipa alla conferenza a quattro in qualità di parte pienamente indipendente e uguale. Come organizzatore e direttore della guerra di resistenza della popolazione sud vietnamita, come rappresentante autentico di questa popolazione, avendo piena competenza per regolare tutti i problemi concernenti il Vietnam del Sud, il Fronte di Liberazione ha definito la sua posizione nella dichiarazione ufficiale del 3 novembre 1968.

3) Il Fronte Nazionale di Liberazione ha chiaramente dimostrato la sua buona volontà e il suo desiderio di vedere la conferenza di Parigi sfociare in una soluzione corretta del problema vietnamita, che ristabilisca la pace sulla base del rispetto dei diritti nazionali fondamentali del popolo sud vietnamita. La delegazione del FNL farà valere questa sua posizione e adotterà un atteggiamento serio e conseguente per arrivare a questo scopo, cioè ad una soluzione pacifica.

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)



PARIGI — I rappresentanti delle delegazioni della RDV e del FNL durante una manifestazione di solidarietà con il Vietnam

Sconfitta americana

L'ACCORDO raggiunto a Parigi sull'inizio dei lavori della conferenza a quattro per il Vietnam rappresenta un nuovo e forse decisivo successo della tenacia, della perseveranza, della lucidità con la quale i combattenti vietnamiti hanno perseguito e perseguito i loro obiettivi: arrivare alla pace senza permettere confusioni tra l'aggressore e l'aggredito e senza compromettere in alcun modo i risultati ottenuti nel corso di una guerra da essi non provocata ma combattuta con un coraggio che ha provato l'ammirazione e la solidarietà del mondo intero. Tale è la prima conclusione che si ricava dall'analisi della forma e della sostanza dell'accordo.

Quattro delegazioni attorno ad uno stesso tavolo, con quattro segreterie, ognuna per ogni delegazione, significa che esattamente quattro sono le parti in causa, gli interlocutori, i protagonisti: Stati Uniti, Vietnam del nord, governo di Saigon, Fronte nazionale di liberazione. Cadono, così, tutti i tentativi, per lungo tempo perseguiti dagli Stati Uniti e dai loro protetti di Saigon, secondo cui il Fronte di liberazione non avrebbe avuto nella guerra (e non avrebbe potuto avere nella trattativa) una sua fisionomia, una sua autonomia, una sua forza. E cade, di conseguenza, la mostruosa quanto assurda pretesa, secondo cui gli Stati Uniti sarebbero intervenuti nel Vietnam per difendere il Sud dalla «aggressione» del Nord. Viene fuori, invece, la realtà: gli Stati Uniti hanno tentato, intervenendo nel Vietnam, prima al Sud e poi al Nord, di assassinare la rivoluzione vietnamita, e non vi sono riusciti. Ecco il senso profondo dell'accordo rea-

lizzato ieri l'altro a Parigi in base al quale si aprono oggi, nella stessa capitale francese, i negoziati a quattro. L'ASCIAMO agli specialisti della diplomazia il compito di esercitarsi sulle sottigliezze che hanno caratterizzato la lunga fase del negoziato così come lasciamo a costoro il compito di tentare di stabilire esattamente quanto abbia giocato, nel rendere possibile lo accordo, la volontà di Johnson di porre le premesse della fine, prima di lasciare la Casa Bianca, alla sanguinosa vicenda che ha condotto gli Stati Uniti, per sua preponderante anche se non esclusiva responsabilità, al più grave isolamento politico, diplomatico e morale della loro storia. Quel che conta per noi è che la forza certamente tremenda degli Stati Uniti non abbia potuto piegarne la ragione di un piccolo popolo attorno al quale si è stralciata la solidarietà politica, economica e politica di tutti i paesi socialisti e la fraternità di lotta di masse sterminate in tutti i continenti. Ed è precisamente questa la realtà alla quale i dirigenti americani hanno dovuto arrendersi alla fine e costringere i loro fantocci di Saigon a smetterla con un ostruzionismo dietro il quale si nascondeva la disperazione. La vicenda, tuttavia, non è chiusa. Per quanto molti passi avanti siano stati compiuti sulla strada di una pace che salvaguardi pienamente la indipendenza e la libertà del Vietnam, ritorni di fiamma sono possibili. È possibile che il popolo vietnamita venga costretto a combattere ancora e persino che la guerra conosca asprezze ancora maggiori. Quel che contribuisce a mantenere tuttora in piedi

Alberto Jacoviello

Rumor lascia la segreteria della DC per far posto a Piccoli

Il partito è diviso in due: a opera in condotta da dorotei, fanfaniani e Tavianiani si oppongono Moro e le sinistre. Dimissionaria anche la direzione. Il presidente del Consiglio giustifica la repressione contro i giovani

A PAGINA 2

SALARI, OCCUPAZIONE, PENSIONI E RIFORME

BRACCIANTI E MEZZADRI IN SCIOPERO

11 regioni in lotta contro le «zone»

OGGI

un poeta

Con un articolo di fondo, data la circostanza, il direttore del «Popolo» Franco Anselmi ci fa notare ieri che il Consiglio nazionale della DC si è riunito a cinque anni esatti dalla nascita del Partito popolare. Si tratta, dice Anselmi, di una coincidenza «del tutto casuale e fortuita», la quale però «anche distogliere i consiglieri nazionali da una riconsiderazione critica di una vicenda da cui il mezzo secolo trascorso non sottrae nulla della sua fondamentale incidenza nella vita nazionale, sembra suggerire maggiori riflessioni sul presente, in ordine alle stesse responsabilità che incombono sulla DC. Questa prosa, che An-

drea ha dettato con la preoccupazione che qualcuno possa scambiarlo per uno scrittore disinvolto e lievemente accessibile, costituisce un ritratto perfettamente somigliante dei consiglieri nazionali di rimini all'EUR. Il cinquantenario del partito di Strozzi, infatti, indaga i dirigenti dello scudo crociato a una grave «riconsiderazione critica» del passato è l'on. Piccoli. Invano il ministro Colombo ha cercato di richiamare alla realtà del momento, invano. Se, quando lo proclamano eletto segretario, nell'aula si farà un gran silenzio. Piccoli sa ancora là in fondo con la testa fra le mani e non avrà sculto. Come non avverte la DC il pericolo di affidarsi a un poeta? Fortebraccio

ché no? alle risse (oh Dio, gli uomini sono uno), che hanno molte volte caratterizzato i sessi democristiani, oggi è subentrato un clima di distacco e di disinteresse, conseguente all'abbandono di ogni personalismo, degradante e bisbetico. Il più assorto, il più rapito nella «riconsiderazione critica» del passato è l'on. Piccoli. Invano il ministro Colombo ha cercato di richiamare alla realtà del momento, invano. Se, quando lo proclamano eletto segretario, nell'aula si farà un gran silenzio. Piccoli sa ancora là in fondo con la testa fra le mani e non avrà sculto. Come non avverte la DC il pericolo di affidarsi a un poeta? Fortebraccio

Nelle fabbriche e nelle campagne sono in lotta milioni di lavoratori. Al centro dell'azione unitaria, che si estende a tutto il Paese, figurano i problemi del salario, dell'occupazione, della previdenza, delle riforme. La lotta contro le «gabbie» che ha impegnato anche ieri migliaia di lavoratori in Sicilia (Messina, Agrigento, Ragusa) e nel Napoletano (Napoli, Castellammare Stabia, Pozzuoli) si svilupperà nella settimana entrante con una serie di scioperi regionali di 48 ore in Emilia, Sardegna, Puglia, Friuli, Venezia Giulia, Sicilia, Calabria, Abruzzo, Lucania, Campania, Trentino Alto Adige, e con astensioni dei settori privati dell'industria a Firenze, Ancona, Pesaro e Frosinone.

Nelle campagne lunedì scendono in sciopero un milione e mezzo di braccianti, 500 mila mezzadri e centinaia di migliaia di coltivatori diretti per il rinnovo dei contratti, per il superamento definitivo del patto mezzadriale i cui capitali risalgono al Medio Evo per porre fine all'odioso «mercato delle braccia» e per la riforma dell'assistenza e della previdenza. L'assenza di solidarietà fra i lavoratori dei campi, specialmente dopo l'omicidio di Avola e le denunce contro 150 braccianti (che ha provocato seri scioperi di solidarietà dei metalmeccanici ESPI di Palermo) e giunta al culmine.

Mentre nel Trapanese era in corso uno sciopero di circa 40 mila lavoratori, ieri mattina una centomila di braccianti coloni e mezzadri, hanno occupato il municipio di Alcamo per protestare contro uno stato di arretratezza e di miseria spaventose, che costringe migliaia di lavoratori all'emigrazione. A questo stato di cose, a questo ampio movimento che segna forse uno dei momenti di più acuta tensione nella vita del Paese le forze padronali e governative non trovano altro modo di reagire che attraverso la persecuzione (Segue in ultima pagina)